

L'INTERVENTO ANNAMARIA FURLAN*

Sicurezza sul lavoro, ora una "patente a punti" e controlli più efficaci

Ha commosso davvero tutti la tragedia terribile di Arena Po, dove quattro persone sono morte ieri in un'azienda agricola, annegate in una vasca di liquami. Due operai e due datori di lavoro accomunati dallo stesso destino, quattro giovani vite spezzate, intere famiglie distrutte dal dolore.

Nel nostro Paese ogni giorno in media tre persone perdono la vita sul lavoro. Sono già 600 i morti nel 2019, un dato purtroppo in crescita rispetto allo scorso anno. Succede in tutti i settori produttivi, privati e pubblici. Accade anche nelle aziende agricole dove tanti braccianti, italiani e stranieri, muoiono assoldati per pochi euro al giorno da caporali senza scrupoli, senza contratti, diritti, tutele. È una lenta morte collettiva, silenziosa, incrementata dalla precarietà, dai mancati investimenti in sicurezza, dall'omissione dei controlli. In nome spesso del profitto ottenuto sulla pelle dei lavoratori.

Eppure la sicurezza nei luoghi di lavoro è un "non tema" nel dibattito pubblico, politico ed istituzionale. Nessuno utilizza la parola "sicurezza" riguardo alla sicurezza che davvero manca in Italia, quella sul lavoro. Nessuno parla dei tagli alla sanità, il depotenziamento dell'Inail, il calo delle ispezioni. Ma se ne parla poco anche nelle aziende, nelle scuole, sui mass media, nei luoghi in cui invece si dovrebbe costruire una vera

alleanza per imporre il rispetto della vita e del valore del lavoro, come spesso ci ricorda anche Papa Francesco.

Si dovrebbe puntare ad uno sviluppo industriale compatibile con la sicurezza, la tutela dell'ambiente, la messa in sicurezza del territorio, introducendo anche una "patente a punti" per controllare e punire in maniera severa le aziende che non rispettano le regole. Anche la digitalizzazione e le nuove tecnologie andrebbero governate e messe al servizio della sicurezza, della prevenzione e di migliori condizioni nel mondo del lavoro. Se vogliamo far crescere la nostra economia dovremmo investire di più sull'innovazione, sulla formazione delle nuove competenze che possono servire a creare anche condizioni di maggiore sicurezza nei luoghi di lavoro.

Lo chiediamo chiediamo anche al nuovo governo Conte. Ed è positivo che la ministra del lavoro Catalfo abbia annunciato un tavolo di confronto per avviare un piano straordinario di prevenzione e sicurezza. Noi siamo pronti. Bisogna davvero marciare insieme, governo, imprese e società civile in nome di questi obiettivi, per assumere il tema del lavoro e della sua sicurezza come la "questione nazionale" su cui misurare la reale e concreta volontà ed attenzione della politica ai problemi dei cittadini e dei più deboli, attraverso norme legi-

slative chiare, con le giuste garanzie della contrattazione, con più partecipazione e protagonismo dei lavoratori nelle scelte delle imprese. Questo è il modello che vuole la **Cisl**.

È evidente che le imprese grandi e piccole sono chiamate a un ruolo di grande responsabilità. Investire in macchinari più sicuri, rendere i luoghi di lavoro sempre meno vulnerabili agli incidenti. Ma anche il sindacato deve fare di più: denunciare gli appalti al ribasso, l'eccesso di esternalizzazioni, pretendere il rispetto integrale di tutte le norme sulla sicurezza. C'è bisogno di un patto vero tra i sindacati e le associazioni datoriali, rispettare gli accordi, discutere sui carichi eccessivi di lavoro e di straordinari, contrattare il lavoro festivo e domenicale, eliminare o ridurre al minimo i rischi per la salute. Dobbiamo farlo per tutti i lavoratori che a Pavia come in altre parti d'Italia sono caduti sul lavoro. Ma anche per i giovani che credono ancora nelle potenzialità del nostro paese, nel valore unificante del lavoro e della dignità della persona.

*Segretaria generale **Cisl**

